

ficato dall'articolo 6 del decreto-legge n. 108 del 1997. Tale disposizione prevedeva, per il personale delle forze di polizia, di quello delle Forze armate e per il restante personale impegnato nella missione di pace in Albania, la possibilità di derogare ai limiti posti dalla vigente normativa in tema di lavoro straordinario. Va in proposito ricordato che, con il decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1997, il generale di corpo d'armata, Franco Angioni, è stato nominato commissario straordinario del Governo per le iniziative italiane di supporto in Albania. I compiti affidati al commissario sono finalizzati ad una serie di obiettivi, indicati nel decreto di nomina, e riassumibili nel coordinamento degli interventi italiani nell'opera di ricostruzione economica e sociale dell'Albania, con individuazione delle priorità, adeguamento e graduazione degli interventi alle concrete esigenze del paese e massimizzazione degli effetti.

A supporto dell'attività del commissario è prevista un'apposita struttura, costituita presso la Presidenza del Consiglio, ed operante con personale della Presidenza stessa, nonché con personale comandato e distaccato da altre amministrazioni dello Stato.

L'articolo 3 prevede ad un'autorizzazione di spesa di 25 miliardi per la prosecuzione degli interventi umanitari in favore degli sfollati dell'ex Jugoslavia. Secondo quanto riportato nella relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione, gli oneri maturati al 30 settembre 1997 per tali interventi assommano a 22 miliardi 362 milioni, cui vanno aggiunti ulteriori 3,5 miliardi per l'assistenza da prestare nell'ultimo semestre dell'anno in corso ai 1.300 sfollati tuttora interessati dai predetti interventi.

Questo è, in definitiva, il merito del provvedimento per il quale oggi mi sento di chiedere la conversione in legge. Sarà ovviamente mia premura essere attento a cogliere qualsiasi consiglio o suggerimento che dovesse scaturire dalla discussione generale.

Approfitto dell'opportunità che mi viene data dalla discussione di questo

decreto-legge, per svolgere brevemente una riflessione che riguarda le tragedie che si consumano giornalmente nell'Adriatico per il continuo flusso clandestino di albanesi che tentano disperatamente di raggiungere le nostre coste.

Dobbiamo — credo — impegnarci tutti su due fronti, il primo dei quali è quello di chiedere, in modo forte, al Governo albanese di debellare quell'economia criminale, così radicata a Valona, che compie traffici illeciti di persone, droga ed armi, e di fare in modo che tale flusso possa essere consentito in modo regolare, quindi che sia regolamentato e lecito.

Passi in avanti in questa direzione ne sono stati compiuti, non ultimo l'approvazione da parte della Camera, la scorsa settimana, della legge sull'immigrazione. Da questo punto di vista, credo che un atto significativo sia stato sottoscritto il 18 novembre scorso dal sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fassino, a Tirana. Mi riferisco all'accordo sul lavoro stagionale e sulla riammissione anche dei cittadini di paesi terzi.

Ora dobbiamo mettere in grado le autorità diplomatiche, consolari italiane in quel paese di essere all'altezza delle nuove sfide. Anche nel corso dell'ultima missione effettuata dalla Commissione affari esteri in Albania qualche settimana fa, le autorità albanesi hanno sollecitato un rafforzamento della struttura diplomatica italiana a Tirana, osservando quanto essa sia sottoposta ad una grande tensione nella sezione consolare, a causa delle numerose richieste di visti, e quanto invece sarebbe opportuno che potesse disporre delle risorse, sia in termini finanziari sia per quanto riguarda le unità lavorative, per lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi. Sarebbe inoltre altrettanto importante aprire, così come era previsto prima che scoppiasse la crisi albanese, il consolato generale italiano a Valona.

Queste sono, in ultima battuta, le riflessioni che mi sento di sottoporre all'Assemblea. Ripeto, sarò sollecito nel raccogliere i contributi che vorranno essere rassegnati all'attenzione del relatore nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non è per fare il bastian contrario, ma evidentemente ogni volta in cui la nostra discussione ha per oggetto un provvedimento che riguarda l'Albania, vi è qualcosa che a noi non torna. Per quanto riguarda il nostro gruppo, vi sono innanzitutto due aspetti da sottolineare.

In quanto rappresentante della lega nord, nell'ambito della discussione sulle linee generali posso trovarmi d'accordo con il relatore, ferma però restando la sfiducia totale che abbiamo maturato a causa di tutti gli interventi che vi sono stati in questi anni nei confronti dell'Albania. Per tale motivo, la sfiducia non può che rimanere. Certo, sono d'accordo sul contenuto e sull'auspicio oggetto dell'intervento del relatore, ma vorrei far rilevare un punto. A fronte del suo giusto auspicio riguardo al ripristino della dialettica democratica, che al momento non si verificherebbe perché una parte dell'opposizione si rifiuta di andare in aula, vorrei chiedergli in quale regime democratico un'opposizione, che viene presa a pistolettate, accetti di buon grado di sedersi in aula. Questo, infatti, è quel che è accaduto; bisogna dunque, tenerne conto. D'altra parte, non io ma il relatore ha detto che uno dei motivi per cui manca la dialettica democratica è proprio il fatto che una parte dell'opposizione non partecipa all'attività. Credo non sia facile per chiunque partecipare come opposizione quando è accaduto quello che è accaduto. Non entro nel merito dell'evento in se stesso; tuttavia, da parte nostra, dobbiamo esprimere oggettivi giudizi di carattere critico, senza prendere posizione. Invece, noi abbiamo preso posizione ancor prima che si svolgessero le elezioni.

In questo provvedimento, in pratica, si ammette chiaramente che in Albania la polizia e le forze dell'ordine sono totalmente assenti. Si ammette quindi che vi è stata una consultazione elettorale durante la quale i militari non soltanto non potevano stare dentro i seggi elettorali, ma neanche fermarsi davanti ad essi (tutti siamo stati testimoni del fatto che i militari non potevano sostare nei seggi, ma soltanto transitare). Cosa garantiscono allora i commenti e le valutazioni degli osservatori della comunità internazionale, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE? Cosa ci garantisce tutt'ora, dopo mesi, che il sistema che è stato frutto di consultazioni elettorali « democratiche » sia veramente tale, considerando che con questo provvedimento si ammette che in Albania vi è un'assenza totale delle forze dell'ordine ed anche dell'efficienza delle poche che esistono?

La nostra sfiducia, quindi, è dovuta anche alle stesse affermazioni che oggi vanno a giustificare un ulteriore intervento, peraltro minimo se rapportato a quelli che sono stati effettuati negli ultimi anni sempre in Albania, non solo da questo esecutivo ma anche da altri. Un intervento che ha avvio con un ulteriore esborso di 5 miliardi volti esclusivamente a mantenere 84 personaggi — tra ispettori, sottufficiali e carabinieri — delle forze dell'ordine italiane presenti in Albania per istruzione, quindi, se non vado errato, per un programma a breve termine. Vi è infatti un documento della UEO, datato 23 settembre 1997, in cui si differenziano bene quelle che dovrebbero essere le finalità di un programma sia di lungo sia di breve termine. Nell'articolo si parla di 5 miliardi destinati ad un investimento per l'istruzione, ma anche di interventi indirizzati, dal punto di vista territoriale, a Durazzo, Valona e Tirana, indicando un termine di 180 giorni. A questo riguardo, allora, chiedo maggiori spiegazioni. Cosa vuol dire, infatti, quanto previsto? Che le istruzioni od i corsi di addestramento, o comunque i continui scambi necessari per dare capacità anche di intervento alla polizia albanese avvengono solo nelle zone

indicate? Se non vado errato, si è a lungo dibattuto in questa Camera sul fatto che la zona più critica era il nord del paese, quella di Scutari e si parlava ad esempio di Saranda come di zone dove si doveva necessariamente intervenire perché in esse avvenivano le peggiori nefandezze, come probabilmente si è verificato. Ma nel provvedimento, non si parla di questo ed anche il relatore, rifacendosi all'articolato, ha dichiarato giustamente che le zone interessate sono Tirana, Durazzo e Valona.

Vi è un altro aspetto che non torna — ma penso che possa chiarirsi quello che dovrà essere il contenuto del dibattito — su cui, almeno indicativamente, ci siamo trovati in parte d'accordo con il relatore, onorevole Leccese. Riteniamo si dovrebbe richiedere al Governo — per la verità sarebbe l'ideale che il soggetto interessato fosse il commissario straordinario per l'Albania — almeno una relazione semestrale su come stanno procedendo tutti gli interventi previsti per l'Albania. Continuiamo infatti ad assumere iniziative legislative nei confronti di nostre missioni all'estero (per quanto riguarda la missione ad Hebron abbiamo richiesto, in quel caso come Commissione difesa, una relazione su ciò che sta avvenendo, su come stanno andando i lavori, sull'impegno, che sicuramente vi è, da parte dei nostri militari; ma tale relazione ancora non è pervenuta). Chiediamo allora di avere almeno una relazione da parte del commissario straordinario sui mesi e mesi di intervento, di partecipazione e di presenza di italiani, militari e non soltanto militari, frutto anche di provvedimenti legislativi di questi mesi; una relazione che possa permettere a tutti di valutare in modo più efficiente e coerente l'esito di questo lavoro.

Tornando al provvedimento in esame, ribadisco i legittimi dubbi su cosa serva la cifra prevista, che pure potrebbe essere considerata « esigua ». Questa somma, infatti, servirà a qualcosa.

Questo dovrebbe essere un primo passo per una riorganizzazione del sistema penitenziario, sanitario e giudiziario. L'in-

tervento in Albania dovrebbe cioè prevedere un sostegno in tali settori, che dovrebbe durare anni, non certo mesi.

Il primo versante, comunque, sul quale si dice che sarà indispensabile intervenire è quello dell'ordine pubblico: ho grossissimi dubbi che sia così. Gli articoli 2 e 3 del decreto-legge non riguardano, infatti, tale settore ed anzi l'articolo 3 si riferisce ad un aspetto che, volendo, mi sembra più importante, quello della definizione del rapporto con i profughi provenienti dalla ex Jugoslavia.

Mi preoccupa il fatto che si ammetta la totale assenza fino ad oggi delle forze dell'ordine. Dalla relazione della UEO risulta che sono già all'opera cento istruttori albanesi formati in questi mesi: molto probabilmente tali istruttori, formati sulla base di un documento approvato il 27 settembre 1997, avranno competenza territoriale in determinate zone. Chiedo se sia così, perché allora non mi sembra giusto che solo per una certa area ed anzi per una fascia (quella che va da Durazzo a Tirana), che peraltro sappiamo non essere particolarmente ampia, anche se estremamente importante per le comunicazioni e per gli interscambi, si investano 5 miliardi per la formazione di istruttori o anche per dare un supporto logistico ed organizzativo. Perché si pone un limite territoriale e di durata? Ribadisco la necessità di avere tale relazione.

Si prevede una rapida riorganizzazione delle forze dell'ordine, ma è estremamente difficile che ciò avvenga, perché mi permetto di segnalare che noi non riusciamo ad organizzare in modo efficiente neppure le nostre forze dell'ordine: sono anni che cerchiamo di dare una risposta efficiente e di stabilire un coordinamento tra le forze di polizia. Se dunque non riusciamo a farlo da noi, figuriamoci se vi riusciremo all'estero, e soprattutto in zone in cui esse non sono state affatto presenti.

Personalmente sono del tutto d'accordo sul fatto che in Albania le forze dell'ordine sono state totalmente assenti, ma mi sorprende che lo si ammetta dopo che per mesi si era detto che in quel paese era tornato l'ordine pubblico e si erano svolte

elezioni regolari. Ma chi poteva controllare i seggi elettorali, se non la polizia? Non certo i militari, che non solo non potevano entrarvi, ma non potevano neppure stare davanti ad essi.

La mia sfiducia, dunque, deriva da un'esperienza nei rapporti con l'Albania che data da anni, ma è confermata anche da riscontri recenti.

Vi è poi un altro aspetto per il quale questo provvedimento viene considerato inadeguato: mi riferisco alla durata della missione, fissata in 180 giorni. Si tratta di un termine ritenuto insufficiente per dare un valido addestramento ad un corpo di polizia per un controllo più efficiente e capillare su un territorio che, non dobbiamo dimenticarlo, fino a pochi mesi fa era nelle mani — anche per la totale assenza delle forze dell'ordine — delle bande armate (si veda quella di Zani a Valona).

Vi è stato un vergognoso tentativo, al quale la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha partecipato, di appropriarsi di determinate zone dell'Albania, politicamente caratterizzate. Mi ricordo che in quest'aula alcune parti politiche volevano un maggiore intervento da parte delle forze internazionali nel nord ed altre nel sud del paese, come se dal voto al nord e da quello al sud potessero venire indicazioni diverse. Questo poi non è avvenuto e, a parte qualche eccezione, il voto ha fornito indicazioni abbastanza lineari.

Resta, comunque, il dubbio di cui parlavo in precedenza, ma ritengo che sia un dubbio legittimo, in quanto siamo di fronte ad un sistema che si trova in una fase di prima democratizzazione. È quindi legittimo avere dei dubbi, ma, dal momento che vi è un « investimento » da parte del sistema, occorre una relazione specifica e dettagliata che ci consenta di sapere dove e come operiamo in Albania. D'altronde, non è da ieri o da qualche mese che l'Italia « investe » in questo paese; uso il verbo « investire » perché dalla relazione del sottosegretario Fassino, che parla di *Ostpolitik*, sembra quasi che l'Albania rappresenti la nostra ultima

possibilità per essere presenti nell'area dei Balcani. Anche se non è questo l'oggetto del dibattito odierno, permettetemi, colleghi, di esprimere un mio dubbio in merito ad una specie di neocolonialismo italiano che nasce dalla possibilità di essere presenti in Albania grazie al mandato (se di mandato si può parlare in questo caso) che ci viene dato dalle organizzazioni internazionali.

Nel caso in esame si parla invece di più rapporti bilaterali, di situazioni in cui gli organismi internazionali intervengono in relazione agli stessi oggetti, cioè istruzione, salvaguardia e supporto logistico alle forze di polizia. Oltre alla UEO, sono sicuro, anche se non dispongo di altri documenti, che ulteriori organismi internazionali intervengono nello stesso settore, anche perché se la previsione di 80 persone per far fronte all'aspetto logistico, a quello organizzativo e alla distribuzione sul territorio fosse solo frutto di un accordo bilaterale, il solo intervento dell'Italia non sarebbe certo sufficiente.

Ribadisco l'esigenza di avere la relazione di cui ho parlato e sottolineo un'altra esigenza, per fare chiarezza in futuro. Il provvedimento in esame contiene tre articoli: il primo riguarda il settore specifico di cui ho parlato finora; il secondo concerne gli interventi a carattere umanitario e si riferisce ad altri provvedimenti adottati in passato (non voglio dilungarmi su questo, anche perché la nostra posizione è già stata chiarita in precedenza); il terzo riguarda la questione che ho già anticipato. Si tratta di tre oggetti di intervento completamente diversi, che hanno come unico elemento comune il fatto che purtroppo, come conseguenza di eventi bellici, alcuni cittadini sono geograficamente posti nella stessa area geografica. A parte questo elemento comune, gli interventi sono ben diversi, sia perché si tratta di tre settori completamente differenti sia perché sono interventi cronologicamente diversi. Anche in questo caso ci si può domandare perché, dal 1991, siamo ancora qui a chiederci come mai 1.300 persone, a seguito di un conflitto nella ex Jugoslavia,

devono ancora ricevere una risposta efficace. Se da 60 mila queste persone sono diventate 1.300, ma non a tutte siamo riusciti a dare una risposta di questo tipo, evidentemente ci sono delle responsabilità.

In conclusione, Presidente, sottolineo l'esigenza di avere la relazione non a breve termine, ma nell'arco di uno o due mesi, affinché sia in Commissione esteri, sia in Commissione difesa, sia negli altri organismi collegiali in grado di decidere, si possa compiere una valutazione più approfondita e disporre di dati più precisi ed anche di una maggiore capacità di intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario per l'interno, ci troviamo di fronte al solito zibaldone in cui vengono inseriti tanti argomenti, come è stato appena notato dall'onorevole Gnaga, che hanno tra loro poca attinenza se non quella geografica, trattandosi di paesi rivieraschi dell'Adriatico. Soffermandoci sul primo punto, vale a dire il concorso alla formazione della polizia albanese, nasce spontanea l'osservazione che manca un riferimento al coordinamento con quanto avviene nell'Unione europea occidentale. Del Comitato dei nove fa parte anche l'onorevole Leoni, collega in Commissione difesa all'UEO; credo che la maggioranza dovrebbe sentire la necessità di coordinare la propria attività con quella dell'Unione europea occidentale, che segue il problema della riorganizzazione delle forze di polizia. Come è stato detto, si tratta di 5 miliardi per 84 persone. Noi esportiamo tre polizie: finanziari, carabinieri e Polizia di Stato. Mi auguro, come diceva l'onorevole Gnaga, che esportiamo anche la possibilità di coordinamento di queste tre forze; se infatti dovesse prendere esempio dall'Italia, povera Albania, per come nasceranno le sue forze di polizia!

Un altro elemento è rappresentato dal fatto che i 5 miliardi sono previsti per sei

mesi. E dopo, cosa succede? È questo il punto da chiarire. Come si coordinerà l'attività di polizia? Tutto lo sforzo che l'Italia sta compiendo in questo momento è quello di creare uno Stato che funzioni in Albania, in grado di ridare fiducia ai cittadini albanesi in modo da frenare il flusso migratorio che continua in maniera ossessiva. Anche perché gli immigranti albanesi sono consapevoli di ciò che la legge italiana sull'immigrazione consente loro e ritengono, dopo che la nuova normativa è stata approvata dalla Camera, tra sanatoria e cose varie, di poter stare meglio in Italia che in Albania. Non possiamo però dimenticare quello che ci chiede il Governo albanese. Fino all'altro ieri la richiesta era di mezzi per controllare la costa albanese. Sorge allora spontanea la domanda: ma è mai possibile che non riusciamo ad organizzare un controllo parallelo sulle coste albanesi e su quelle italiane e che non riusciamo ad avere un servizio informativo che ci metta al corrente di quanto sta accadendo partendo da lì, in modo che quanto meno possiamo intervenire prima che si verifichino certe disgrazie? Perché effettivamente c'è gente che paga e muore e non credo che ciò faccia piacere a nessuno.

Continuando nell'esame di questo zibaldone giungiamo al secondo punto, in cui si parla dell'ufficio del commissario straordinario. Viene richiesto l'aumento delle ore di straordinario per far lavorare questa gente, ma la spesa non è quantificata. Non svelo un segreto se dico che il generale Angioni, validissimo ufficiale, come ha dimostrato in tutta la sua vita, si trova in grandissime difficoltà. Non riesce a fare nulla perché non ha fondi, né direttive, né la possibilità di uscire da palazzo Chigi, altrimenti il Ministero degli affari esteri si inalbera per il fatto che vi sono gli ambasciatori e tutta una catena diplomatica e non accetta che il commissario straordinario possa recarsi sul posto per controllare, rendersi conto e decidere come e cosa fare. Ripeto che egli non ha i mezzi per fare assolutamente nulla.

Il terzo punto riguarda il fatto che arriviamo a spendere 25,64 miliardi per il

pregresso dei profughi della ex Jugoslavia. Mi auguro che con questo l'intervento sia finito, ma credo che non ci sia niente di più definitivo in Italia dei provvedimenti che parlano di intervento conclusivo di una vicenda approfittando di un decreto *omnibus*. Mi auguro sinceramente che sia così, ma esprimo i miei dubbi e, come ha già affermato l'onorevole Gnaga, dico che ci farebbe piacere ascoltare in quest'aula una relazione su tutte le missioni militari all'estero e sui loro costi. Non si tratta solo di quelle che stiamo esaminando oggi, nella ex Jugoslavia o in Albania, perché abbiamo ancora numerosissime missioni all'estero, nel quadro degli accordi internazionali, che gravano enormemente sul nostro bilancio e ritengo che i cittadini debbano sapere quanto esse costano.

Infine, veniamo a che cosa fare, poiché ritengo che non basti solo criticare, ma sia anche opportuno svolgere un'attività propositiva. Signori, è mai possibile che al punto in cui siamo non riusciamo ancora a costituire una guardia costiera unica, che unifichi tutti i natanti che girano per le coste italiane? È bene che si sappia che, fatti salvi i compiti istituzionali e fatto salvo un 10 per cento di inefficienza di questi mezzi, tra Polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, capitaneria di porto riusciamo ad avere un natante ogni chilometro e mezzo di costa, ma ognuno va per conto suo e arriviamo all'assurdo che il testo unico di pubblica sicurezza ci racconta che l'unico che può fare arresti in mezzo al mare è il commissario di polizia, al quale saremmo lieti di offrire un pattino, in modo che possa andare a prendere il clandestino in mezzo al mare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'Albania ancora in questi giorni sono venuti segnali di disperazione sociale: vite umane spezzate nel tentativo di raggiungere le coste italiane. Un traffico criminale che costruisce le sue

fortune sul disagio e sulla speranza della povera gente. E viene ancora un appello alle autorità italiane per una più stretta collaborazione; un appello giusto, al quale mi pare si stia rispondendo da parte nostra con la necessaria tempestività. Questi eventi ci dicono che la strada per la ricostruzione dell'Albania è ancora in gran parte da percorrere e che l'impegno italiano è stato, è e sarà ancora molto importante.

In questo quadro, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo condivide gli obiettivi e i contenuti del presente disegno di legge di conversione. Quello che stiamo discutendo oggi è un atto che dà ulteriore forza al ruolo dell'Italia nel processo di ricostruzione dell'Albania e poi di concreta solidarietà verso i profughi della ex Jugoslavia.

Credo ricordiamo tutti come nel momento più esplosivo della crisi albanese, nella scorsa primavera, si confrontassero anche in quest'aula due tesi estremizzate e contrapposte, entrambe poco fiduciose sulle capacità del popolo albanese di scegliere liberamente il proprio futuro e di spendere le proprie energie per la ricostruzione. La prima tesi sosteneva che la presenza di un contingente multinazionale guidato dall'Italia avrebbe di fatto rafforzato un vecchio potere non più rappresentativo e avrebbe ostacolato il manifestarsi della libera volontà democratica del popolo albanese. La seconda estremizzazione puntava invece a dire che le elezioni non si sarebbero dovute svolgere prima del totale disarmo della popolazione e della ricostruzione dei corpi organizzati dello Stato. Ma entrambe queste tesi non avevano — come poi abbiamo constatato — nessun fondamento reale. Credo che ognuno possa ora dare serenamente atto al Parlamento di essersi assunto una sua responsabilità morale e politica e al Governo, alle autorità politiche e militari italiane, di aver agito con intelligenza, equilibrio, consapevolezza della delicata missione che andavamo a compiere. Ne ha guadagnato in prestigio e credibilità internazionale l'intero nostro paese, ma ne hanno guadagnato — il che

è molto più importante — l'Albania e i suoi abitanti. Si sono svolte, con la vigilanza di prestigiose organizzazioni internazionali, libere elezioni. Ci sono oggi un nuovo Parlamento e un nuovo Governo pienamente legittimati. Si è rimessa in piedi un'autorità statale nella completezza delle sue prerogative, ma certo un'autorità statale ancora con una grave carenza strutturale.

Da qui e in questo senso il valore e l'importanza di questo disegno di legge. In esso infatti si è ben lontani dal rischio di due possibili atteggiamenti ugualmente pericolosi: quello di sostituirsi alle autorità ed alle istituzioni locali e quello di una logica di intervento meramente assistenziale. Al contrario, la filosofia di questo provvedimento e del complesso dell'attività italiana verso l'Albania è oggi quella di aiutare la ricostruzione di forti istituzioni sovrane, nel campo dell'ordine pubblico così come della scuola, della sanità e così via: in una parola, di aiutare gli albanesi a contare sulle proprie risorse.

È evidente che in questo contesto la riorganizzazione delle forze di polizia ha un'importanza centrale. Mi sento però di rivolgere una raccomandazione al Governo italiano: che vi sia un forte, più forte coordinamento operativo dei nostri interventi i quali, come sappiamo, vedono l'impegno di diversi ministeri e di diversi settori dello Stato, che cioè la generosità, che è importante, non vada a scapito dell'efficacia e di una collegiale assunzione di responsabilità. Ho fiducia che il Governo saprà mettere a punto sempre meglio questa funzione di coordinamento.

Infine, per la seconda parte di questo provvedimento, non credo servano molte parole per motivare l'importanza di un atto che consenta al Ministero dell'interno di completare il programma di interventi assistenziali in favore dei profughi dell'ex Jugoslavia e di programmi di rimpatrio. Si tratta di un atto di solidarietà concreta e di responsabilità istituzionale, e come tale quindi va sostenuto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alleanza nazionale alcuni mesi fa, spinta dalla volontà di risolvere il problema del continuo esodo degli albanesi verso le nostre coste e convinta di esprimere in tal modo una concreta solidarietà ad un popolo che usciva da mezzo secolo di dittatura comunista, i cui esiti erano risultati a dir poco disastrosi, ha dato la possibilità a questo Governo di evitare una pessima figura nei confronti di tutti quei paesi del mondo che reclamavano un rapido intervento.

Questa maggioranza, divisa sugli scopi e sulle modalità di intervento in Albania, poteva riabilitarsi di fronte alla collettività grazie al senso di responsabilità dimostrato da alleanza nazionale, i cui intenti erano e sono tuttora, oltre quello di evitare che l'Albania sia un paese governato da organizzazioni criminali, anche di ricostruire le istituzioni dello Stato: dalle forze armate disestate alle forze di polizia, dal sistema che governa la giustizia a quello carcerario, dalla pubblica amministrazione alla sanità ed alla istruzione.

In sintesi si vuole realizzare lo sviluppo di un paese limitrofo affinché il popolo albanese possa vivere e svilupparsi in Albania senza rincorrere l'utopia di un trasferimento massiccio nel paese del ben-godi. Oggi purtroppo, con amarezza, bisogna ammettere che la missione in Albania ha fallito miseramente i suoi obiettivi. Gli albanesi continuano a giungere sulle nostre coste, le attività criminali non sono per nulla diminuite. Le piantagioni di canapa indiana non sono state distrutte e il traffico di armi è senza sosta. La missione «Alba» si è conclusa; libere elezioni sono state fatte, ma l'emergenza continua sia per l'Albania sia per l'Italia.

Alleanza nazionale era convinta, mesi fa, della bontà di un intervento, ed è convinta oggi nel sostenere chi si trova in Albania per conferire a quel paese una veste democratica ed efficiente delle istituzioni. Ma alleanza nazionale è altret-

tanto convinta che la strada che sta percorrendo il Governo non sia certo la migliore e si potrebbe rivelare un fallimento.

A nulla è servito l'invio del nostro esercito in Albania sotto il profilo della sicurezza del popolo che vi abita; a nulla è servito per la sicurezza dei cittadini italiani, tempestati dalle immigrazioni selvagge; a nulla potrebbe servire questo lavoro, che rappresenta la prima iniziativa di assistenza tecnica alla polizia albanese, se non vi è la fattiva collaborazione del governo albanese che controlli le coste ed arresti chi traffica e specula sugli esodi clandestini.

A nulla serve poi dal nostro punto di vista — e a tale proposito la maggioranza di Governo si dovrà assumere le sue responsabilità — emanare provvedimenti sull'immigrazione clandestina che saneranno la posizione giuridica di quanti dimostreranno con elementi obiettivi il loro ingresso in Italia prima dell'entrata in vigore della legge stessa.

Signor Presidente, signor sottosegretario, non possiamo chiedere serietà e controllo al Governo albanese quando noi stessi non dimostriamo determinazione né mettiamo a punto degli efficaci interventi giuridici, continuando a condonare gli illeciti compiuti dalla immigrazione clandestina solo per ragioni di tempo.

Hanno destato sgomento e dolore, in me per primo, la scomparsa di albanesi naufragati nell'Adriatico, ma nessuno potrà negare che questi si recavano in Italia per dimostrare successivamente di possedere i famigerati elementi obiettivi e per rimanervi. È pur vero che la motivazione risiede nella fame e nel bisogno di occupazione, come sta accadendo per i curdi, ma è altrettanto vero che vi sono tanti italiani, come gli albanesi e i curdi, che nelle terre del sud lottano quotidianamente per la sopravvivenza e reclamano lavoro, attendendo pazientemente un atto di sensibilità dal Governo.

Se è necessario sostenere un notevole esborso di denaro pubblico, è altrettanto impellente che le iniziative da

intraprendere siano efficaci ed utili sia per il popolo albanese che per quello italiano.

Abbiamo inviato in Albania uomini delle nostre forze di polizia per insegnare agli albanesi come effettuare i servizi nel campo della attività investigativa. Mi auguro vivamente che in futuro gli albanesi non debbano acquisire un nuovo sistema di giustizia che si avvalga esclusivamente di collaboratori di giustizia e che non debbano prendere coscienza del poco valore del lavoro degli investigatori al confronto delle dichiarazioni di delinquenti e di assassini, spesso pronti ad intorbidire indagini, in evidente contrasto con la verità dei fatti, e il caso di Palermo ne è l'esempio più eclatante in questi giorni.

Spero che gli albanesi non abbiano bisogno del ROS o di altri reparti speciali e soprattutto di criminali che accusano servitori fedeli dello Stato, che hanno saputo lottare e morire per la salvaguardia delle istituzioni e per la sicurezza del cittadino, come il maresciallo Guazzelli in Sicilia. Approfitto di questa occasione per esprimere alla famiglia tutta la solidarietà di alleanza nazionale.

A tale proposito voglio rivolgere un appello a lei, Presidente, e a lei, signor sottosegretario, a nome dei numerosi poliziotti e carabinieri che quotidianamente approfondono un costante impegno lungo le coste pugliesi. Se gli obiettivi del « progetto Albania » consistono nella realizzazione di interventi, ci si attivi allora rapidamente per ottenere risultati concreti e non per pareggiare i conti con la coscienza. Bisogna fare presto con incisività per debellare l'esodo dei clandestini albanesi, ricordandosi, nella stesura ed approvazione della prossima legge finanziaria, delle pressanti esigenze e dei bisogni delle nostre forze di polizia, evitando di creare ulteriori problemi agli organici, all'effettuazione di straordinari, alle retribuzioni e rispettando la dignità del lavoro delle forze di polizia. Non tenendo conto di tali aspetti, infatti, se ne potrebbero minare il morale e l'operatività, con la conseguenza — consentitemi la battuta — di dover chiedere l'intervento

della polizia albanese per realizzare la ricostruzione della nostra (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4273)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali e tutti coloro che hanno inteso portare un contributo al dibattito e all'iter parlamentare del provvedimento. Non condivido la posizione di chi per polemica politica non riconosce l'effetto positivo che ha avuto l'azione dell'Italia per portare il paese delle aquile alla normalizzazione ed alla stabilità.

Mi limiterò a dare delle risposte agli interrogativi posti da alcuni colleghi. Il collega Gnaga che, come me ed altri componenti della Camera, ha partecipato alle operazioni di monitoraggio in Albania sia nel primo che nel secondo turno — e lo ringrazio anche per la passione e l'entusiasmo con cui ha partecipato a quelle operazioni — sa che finalmente in Albania c'è un Parlamento eletto liberamente dal popolo.

Il giudizio espresso dall'organizzazione delegata a curare il monitoraggio — l'OSCE — è sostanzialmente positivo; un voto *free and fair*, come viene definito, cioè un voto libero e corretto. Tutta la delegazione che ha partecipato al monitoraggio, tutte le forze politiche italiane presenti in quel momento in Albania nella veste di osservatori hanno concordato con questo giudizio. Ora però dobbiamo favorire il ripristino della dialettica parlamentare e politica tra maggioranza ed opposizione.

Come osservavo nella mia relazione, le difficoltà che si incontrano sono interne

alla pericolosa tendenza del ceto politico albanese a non riconoscere dignità e legittimazione all'avversario politico. Noi, che siamo il paese a cui gli albanesi guardano con grande ammirazione, dobbiamo favorire questo incontro-confronto, affinché l'Albania possa avere una nuova costituzione, adeguata al processo di democratizzazione interno.

Sono state poste nel corso del dibattito questioni rispetto alle aree di intervento, indicate dal provvedimento non per scelta del nostro Governo né del sottosegretario Sinisi né del ministro Napolitano, bensì per un'intesa protocollare sottoscritta dal Governo albanese e da quello italiano. Per il momento sono state individuate tre zone — Durazzo, Valona e Tirana — anche se nel protocollo si afferma che, sulla base di valutazioni successive, potranno essere individuati altri nuclei territoriali, quali, per esempio, Scutari e il nord dell'Albania. Credo che vi sia la disponibilità del Governo a prendere in considerazione successivamente tali ipotesi in considerazione del fatto che l'Albania settentrionale è una zona dove un presidio di polizia o di istruttori per l'addestramento della polizia albanese può svolgere un ruolo utile al ripristino delle condizioni di legalità e di democrazia.

L'onorevole Gnaga ha chiesto di conoscere l'attività dell'ufficio del commissario straordinario per l'emergenza in Albania, cioè l'ufficio del generale Angioni. In qualità di relatore credo di poter affermare che da parte del Governo non vi saranno difficoltà a formulare un atto di indirizzo affinché agli atti del Parlamento venga consegnata una relazione sul lavoro già svolto dal generale Angioni e sugli obiettivi del suo ufficio.

Quanto al tempo, ritengo che 180 giorni siano sufficienti, anche perché — lo voglio ricordare ai colleghi intervenuti nel dibattito — contemporaneamente sono in atto altre azioni da parte di organismi diversi, come l'UEO o il Consiglio d'Europa, miranti tutte all'addestramento e alla cooperazione all'interno delle forze di polizia e delle forze militari albanesi. Mi preme sottolineare che non è solo l'inter-

vento italiano che si muove in questa direzione. Il coordinamento è assicurato da incontri periodici, l'ultimo dei quali si è tenuto il 18 ottobre scorso a Roma alla conferenza ministeriale. Tutti i soggetti istituzionali della comunità impegnati con noi in questa « avventura » nel paese dei Balcani meridionali si incontrano periodicamente per fare il punto della situazione e per monitorare le diverse attività.

Vorrei ricordare al collega Ascierto (il quale ha concluso il suo intervento con una battuta) che prima che l'Albania arrivasse sull'orlo della guerra civile, durante l'epopea del liberismo selvaggio, quella di Berisha, si registrava uno sterminio continuo di arrivi di clandestini sulle nostre coste.

Non è che il flusso clandestino sulle nostre coste sia un fenomeno nuovo, ha radici lontane nel tempo: dal 1991 ad oggi c'è stato uno sterminio continuo, poi si sono alternati momenti di flussi consistenti a momenti di flussi continui ma regolari nel tempo. Non è il Governo di Fatos Nano, non è il nuovo corso che sta vivendo l'Albania che porta un flusso consistente di clandestini.

Per quanto riguarda i traffici illeciti, come ho detto nella relazione, dobbiamo fare in modo, anche con queste misure per l'addestramento della polizia albanese, che ci sia un intervento convinto da parte del Governo albanese a debellare quell'economia criminale che ha radici forti nel sud di quel paese, a Valona, che consente il traffico di persone, di droga, di armi. Anche questo ha radici lontane nel tempo; vorrei ricordare al collega Ascierto che, prima che scoppiassero la crisi delle finanziarie ed i fatti noti dell'inizio del 1997, l'arcivescovo di Lecce disse che l'Albania stava diventando la Colombia d'Europa. È una definizione che risale alla metà del 1996, prima dello scoppio della guerra civile in quel paese.

Anche i traffici illeciti, quindi, hanno radici lontane e noi dobbiamo fare in modo, anche con questi interventi, che quel tipo di economia criminale venga definitivamente debellata.

Concludo ringraziando nuovamente tutti i colleghi intervenuti e ribadendo la massima disponibilità del relatore e del Comitato dei nove a valutare gli spunti costruttivi ed i suggerimenti degli emendamenti che verranno presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, in fase di replica mi atterrò al testo del decreto-legge e non indugierò sulle questioni di carattere generale, che pure sono state affacciate in questa sede, né sulle questioni di cronaca, che pure presentano aspetti di problematicità e che per taluni versi ci addolorano.

Voglio solo osservare come le previsioni contenute nel testo del provvedimento siano omogenee: l'articolo 1 e l'articolo 2 sono assolutamente connessi fra di loro ed anche con l'articolo 3; è un'iniziativa che volge lo sguardo verso la cooperazione internazionale e la risoluzione del problema dei profughi provenienti dell'ex Jugoslavia.

Per quanto riguarda le località, faccio presente che stiamo parlando dell'attuazione di un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'interno italiano e quello albanese, che trova attuazione attraverso le previsioni anche finanziarie e di spesa di questo decreto-legge. Le località valgono per la missione compiuta, che non è certamente operativa, ma di consulenza, assistenza e addestramento delle forze di polizia albanesi e può essere suscettibile di ulteriori implementazioni quanto all'area territoriale di intervento. Per il resto non possiamo che proseguire la nostra attività d'intesa con il commissario straordinario istituito con decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1997, con il quale vi è un costante collegamento, anche ai fini della conversione in legge del decreto in esame.

La missione in Albania — su questo il mio giudizio diverge da quello espresso quest'oggi ed è più allineato con quello espresso da molti paesi in Europa e nel

mondo — è stata un'operazione intelligente, portata avanti con senso di equilibrio, che ha scongiurato il peggio, anche se la storia non si può costruire con il senno di poi. Ad ogni buon conto, credo che quello in esame sia un provvedimento per il quale urge la conversione in legge in tempi rapidissimi.

Dichiaro fin d'ora che non mancherà il contributo del Governo per tutte quelle fasi elaborative che vi saranno nel prosieguo della trattazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 18,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2791 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 18,31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre scorso è stata respinta una questione pregiudiziale di costituzionalità, che si è svolta la discussione sulle linee generali e quella sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ed hanno espresso il relativo parere sia il relatore che il rappresentante del Governo.

(Ripresa dell'esame degli articoli — A.C. 4297)

PRESIDENTE. Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328 (vedi l'allegato A — A.C. 4297 sezione 1), e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso riferiti (vedi l'allegato A — A.C. 4297 sezione 2).

Comunico che il Comitato permanente per i pareri della V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

su tutti gli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, in quanto suscettibili di recare maggiori oneri non quantificati né coperti, oppure di rendere la normativa nazionale in materia di IVA non conforme alle vigenti disposizioni comunitarie, esponendo la Repubblica italiana a provvedimenti sanzionatori derivanti dall'espletamento nei suoi confronti di procedure di infrazione da parte degli organi comunitari.

Avverto che per gli emendamenti Giovanni Pace 6-bis.1, 6-bis.2 e 6-bis.3, dichiarati inammissibili nel corso dell'esame in sede referente presso la VI Commissione (Finanze), e per i quali era stato chiesto un riesame della valutazione, il Presidente della Camera ritiene di dover confermare il giudizio di inammissibilità per i seguenti motivi:

l'emendamento 6-bis.1 reca modificazioni alla disciplina delle circostanze attenuanti ed esimenti connesse alle violazioni della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto. Tale modifica appare di carattere ordinamentale, essendo priva di effetti significativi sull'andamento del gettito IVA, ed estranea al contenuto proprio del decreto-legge in esame;

l'emendamento 6-bis.2 è diretto a sanare la posizione di coloro che avendo presentato domanda di condono ai fini IVA ai sensi dell'articolo 3, comma 204,

della legge n. 662 del 1996, abbiano effettuato il versamento previsto non entro quindici giorni dalla presentazione della domanda, ma entro il termine di scadenza, fissato al 15 ottobre per la presentazione delle domande. Anche tale emendamento appare di natura ordinamentale, sicuramente privo di effetti di contenimento del fabbisogno ed estraneo al contenuto del decreto-legge;

L'emendamento 6-bis.3 è diretto a ridurre al 50 per cento dell'imposta dovuta l'ammontare della sovrattassa in caso di dichiarazione integrativa di condono ai fini IVA. Tale modifica potrebbe recare maggiori oneri per il bilancio dello Stato, per i quali non viene prevista alcuna forma di compensazione, ed appare in ogni caso estranea al contenuto proprio del decreto-legge in esame.

Avverto inoltre che la Presidenza ritiene inammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto recanti materia non strettamente attinente a quella del decreto-legge in esame, gli emendamenti Lucchese 1.72, che regola gli effetti temporali dell'opzione di cui all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972; Molgora 1.211, che reca una norma di carattere ordinamentale in materia di contenzioso, sanzioni e rimborsi, e Conte 1.59, volto a modificare l'aliquota dell'accisa sui tabacchi; e gli articoli aggiuntivi Conte 1.02, volto a considerare attività agricola l'allevamento e l'addestramento di cavalli di razza; Carlo Pace 1.03 e 1.04, recanti una delega legislativa, non proponibile con lo strumento del decreto-legge; Bono 3.01, in materia di condono previdenziale; Conte 6.01 e 6.02, volti a prorogare termini relativi rispettivamente alla regolarizzazione delle società semplici e l'accatastamento dei fabbricati rurali; e Leone 6.03, concernente l'esercizio delle scommesse su eventi sportivi all'estero.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione...

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di riprendere l'esame degli emendamenti vorrei sollevare due questioni che riguardano innanzitutto la dichiarazione di inammissibilità...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non si sente!

GIANFRANCO CONTE. ... di un mio emendamento che era stato da noi presentato in Commissione finanze. È stato rilevato anche dagli uffici della Commissione che probabilmente c'è stato un errore...

PRESIDENTE. Di quale emendamento si tratta?

GIANFRANCO CONTE. Era l'emendamento 1.1, che non è più riportato nel fascicolo giunto in aula.

Il nostro gruppo aveva indicato, oltre alla compensazione presente nell'emendamento, anche altre due compensazioni. Ora nel fascicolo le due compensazioni sono state riunite in una sola compensazione, riportata come compensazione numero 1. Quelle compensazioni, insieme alla compensazione che era già stata prevista per l'emendamento 1.1 discusso in Commissione, recavano un'abbondante copertura dell'emendamento, che però non è stato riportato, credo per un errore degli uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, contatteremo ora gli uffici della Commissione, ma ho l'impressione che trattandosi di un

provvedimento collegato ed essendo stato dichiarato inammissibile, l'emendamento non sia stato più stampato, quindi la copertura successiva non è valsa a coprire...

GIANFRANCO CONTE. L'emendamento era già coperto precedentemente in Commissione.

PRESIDENTE. Però lei stesso, se non ho capito male, ha detto che era coperto in modo per così dire improprio, parziale; dopodiché avreste trovato altre due coperture che, integrate con la prima...

GIANFRANCO CONTE. Esatto.

PRESIDENTE. Se non le dispiace, disporrò accertamenti e valuterò la questione.

ELIO VITO. In Commissione è stato ammesso!

GIANFRANCO CONTE. In Commissione è stato dichiarato inammissibile, ma per una svista degli uffici, che non avevano tenuto presenti le due compensazioni ulteriori che avevamo indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, se non ricordo male il suo emendamento 1.1 era soppressivo. E poiché vi sono altri emendamenti soppressivi, se lei è d'accordo li votiamo insieme e risolviamo, per così dire in via breve, il problema. È d'accordo, onorevole Conte?

GIANFRANCO CONTE. Le compensazioni erano completamente diverse rispetto a quella compensazione prevista nell'articolo presente; discuteremmo, quindi, di compensazioni di altro tipo.

PRESIDENTE. Se l'emendamento venisse approvato, a quel punto potremmo discutere il tipo di compensazione da applicare.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, lei ha dichiarato l'inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 3.01, credo per estraneità di materia.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Il pronunciamento mi è parso alquanto singolare. Infatti, il decreto-legge, nato come strumento di armonizzazione delle aliquote IVA, poi è diventato l'ennesimo « mostricciattolo » giuridico in cui sono riportate le cose più balzane e allucinanti. Passiamo dalle aliquote IVA alle disposizioni in materia di versamenti dell'imposta sulle assicurazioni (cosa c'entri questo con l'IVA, non saprei), dalle disposizioni in materia di tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, a norme — articolo 6-bis — in materia di sanzioni ed interessi relativi alle procedure concorsuali, dall'articolo 6-ter, che parla del termine per la notifica degli avvisi di liquidazione relativa all'imposta comunale sugli immobili, all'articolo 6-quarter — siamo perfettamente in tema...! — che tratta di disposizioni relative alla tassa sull'occupazione di suolo pubblico, e poi ancora all'articolo 7 recante norme per la devoluzione delle entrate a variazione di bilancio. Ebbene, cosa vi sia di improponibile in un articolo aggiuntivo che tentava di introdurre una norma di rateizzazione, non di condono, di versamenti dovuti per l'IVA, non si comprende.

PRESIDENTE. In materia previdenziale.

NICOLA BONO. No, signor Presidente, non si trattava di materia previdenziale, ma dell'IVA. Infatti, si fa riferimento ad una norma previdenziale per quanto riguarda le modalità di rateizzazione, ma si tratta di versamenti relativi all'IVA. Allora, non vedo come una norma del genere possa essere definita improponibile. Probabilmente il riferimento alle modalità di rateizzazione ha potuto in-

durre gli uffici a ritenere che si trattasse di una norma in materia previdenziale. Invece, la disposizione riguarda versamenti IVA arretrati per la cui rateizzazione si fa riferimento ad una norma sul condono previdenziale.

Le chiedo se, dopo tale chiarimento, la Presidenza voglia rivedere la posizione assunta, anche alla luce dell'assoluta incoerenza del testo. Altrimenti, dovremmo dire che al Senato, come al solito, possono fare quello che vogliono, mentre alla Camera dobbiamo essere più realisti del re. Poiché ho più volte affermato che lei è un re, giacché ha poteri assoluti di decisione in questa Camera, non vorremmo essere più realisti di lei.

La prego, pertanto, di voler rivedere la decisione assunta, riconsiderando la dichiarazione di inammissibilità che mi sembra ingiusta ed inopportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le do una spiegazione... repubblicana! Le cose stanno in termini diversi. Infatti, il regolamento del Senato è diverso da quello della Camera. Quest'ultimo impone al Presidente una valutazione più stringente in relazione all'ammissibilità degli emendamenti, rispetto a quella che il regolamento del Senato impone al Presidente di quel ramo del Parlamento. Questa è la ragione — che comprendo bene — per cui vi è una disparità di trattamento, nel senso che vi sono alcuni emendamenti, di contenuto identico, dichiarati inammissibili alla Camera ed ammissibili al Senato. Questa è appunto la questione, ma ciò dipende non dalla volontà delle persone, bensì da regole diverse tra Camera e Senato; regole che, sinora, non siamo riusciti ad omogeneizzare.

Per quanto riguarda la questione specifica da lei posta, l'articolo aggiuntivo da lei citato, per fortuna, sarà esaminato più avanti nell'ordine delle votazioni. Se, dunque, me lo consente, ci rifletto e poi, per tempo, le riferirò in merito.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, per quanto riguarda la questione relativa agli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, il problema relativo alla copertura non è da poco. Infatti, il mio gruppo assumerà posizioni diverse a seconda della copertura che verrà proposta. Comprende che la soppressione di una norma, a fronte di diverse coperture, assume un significato diverso.

La pregherei, pertanto, di prendere una decisione prima della votazione, poiché noi ci orienteremo in maniera diversa a seconda della copertura proposta dall'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, la sua è senz'altro una precisazione opportuna. Pertanto, colleghi, potremmo procedere alla votazione della soppressione dell'articolo 1, dopodiché, qualora dovesse essere approvata, voteremo le coperture proposte e quindi la Camera potrà esprimersi sul merito. Credo che questa sia la cosa migliore e la più lineare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 1.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, oltre ad intervenire in ordine alla soppressione dell'articolo 1, vorrei illustrare le motivazioni per le quali abbiamo presentato diverse compensazioni.

La questione è riassumibile in poche parole, ma anche in pochi concetti. Il Governo ha scelto di garantire delle entrate e lo ha fatto intervenendo in materia di IVA. Naturalmente avrebbe potuto compiere molte altre scelte, perché se l'obiettivo finale è quello di garantire 5.800 miliardi per l'anno 1998, evidentemente, oltre che in materia di IVA, si poteva intervenire diversamente e noi nelle compensazioni abbiamo indicato tutt'altri modi per raggiungere lo stesso obiettivo.

La manovra complessiva del Governo — presto parleremo sia nelle Commissioni sia in aula del collegato alla finanziaria — prevede nuove entrate per circa 25 mila

miliardi che dovrebbero garantire il parametro di Maastricht. In realtà, ci sembra di poter dire che di sicuro vi sono solo le entrate previste dall'aumento delle aliquote IVA.

Durante la discussione sulle linee generali il Governo è venuto a dirci che il provvedimento era necessario, che si trattava di rispettare le direttive emanate in materia di IVA dall'Unione europea ma, per la verità, questo non è nemmeno del tutto vero, in considerazione del fatto che era possibile realizzare l'intervento di armonizzazione anche entro il 1998. L'esecutivo ha inteso invece anticipare i tempi e presentarlo in un momento, ci è stato detto, di inflazione bassa, in maniera da poter assorbire l'inflazione stessa. Quello che ci lascia abbastanza perplessi è il fatto che le stesse fonti governative partivano dal presupposto che questo tipo di intervento di armonizzazione avrebbe portato ad un incremento dell'inflazione valutabile intorno allo 0,7 per cento. I dati che ci vengono forniti indicano che, invece, il livello dell'inflazione è rimasto bloccato intorno all'1,6 per cento. Questo significa due cose: o i dati che ci vengono forniti dall'ISTAT sono falsi, oppure ci troviamo di fronte ad un momento recessivo del mercato. Infatti, gli stessi uffici governativi valutavano nello 0,7 per cento l'incremento possibile dell'inflazione e quindi l'intervento tale da poter portare in quest'anno il livello medio vicino e forse anche sopra il 2 per cento, ma ciò non è avvenuto. Ed allora, delle due l'una: o ha veramente ragione il Governo (ma le stesse valutazioni dell'esecutivo sembrerebbero essere contraddette), o invece il mercato al consumo non risponde e questo è segno che vi è un calo dei consumi. La stessa valutazione introduttiva del Governo porta a pensare che nei due prossimi anni vi sarà un incremento dei consumi del 4 per cento. Come è allora coniugabile un incremento dei consumi del 4 per cento con il fatto che un intervento in materia di IVA per il quale era previsto un incremento dello 0,7 per cento non ha spostato invece di un decimale di punto l'andamento dell'inflazione

in Italia? Questo rimarrà un mistero che forse qualche scienziato dell'ISTAT vorrà poi chiarirci.

In relazione alla compensazione per la soppressione dell'articolo 1 abbiamo previsto un aumento dell'aliquota IVA sull'acquisto di automobili. Naturalmente, questo tipo di compensazione è, se vogliamo, provocatoria, ma ne esistono due di tipo diverso che potrebbero garantire gli stessi proventi.

Una riguarda la riduzione delle spese e, quindi, i trasferimenti correnti a qualsiasi titolo destinati ad imprese pubbliche nella misura necessaria a garantire gli stessi introiti; l'altra potrebbe prevedere un intervento volto a rideterminare la misura dei compensi degli amministratori: questo garantirebbe la copertura dei 5.800 miliardi.

Naturalmente vi è la possibilità che il Governo intervenga diversamente. Lo ha fatto in sede di provvedimento collegato alla finanziaria, anticipando che prevederà nuovi interventi valutabili intorno ai 2.000-2.600 miliardi per gli anni prossimi (ciò comporterà 2.600 miliardi di nuove tasse). Lo può fare anche in altro modo, per esempio attraverso la lotta all'evasione fiscale: nel collegato alla finanziaria sono state previste 3.000 nuove assunzioni, come se esse potessero garantire l'introito previsto inizialmente in 500 miliardi, poi 1.500 miliardi...

PRESIDENTE. Onorevole Conte, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANFRANCO CONTE. In tal caso, Presidente, mi riservo di intervenire sul resto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono favorevoli alla soppressione dell'articolo 1, poiché esso comporta un ulteriore aggravio della pressione fiscale nel sistema economico nazionale,

che è già elevatissima. Sappiamo anche che essa grava prevalentemente sull'economia della Padania. Questo è per noi motivo sufficiente per esprimere un voto favorevole sull'emendamento Peretti 1.66.

C'è da dire anche che il ministro ha dichiarato che questo provvedimento sostituisce imposte *una tantum* che nel 1998 non saranno più presenti. Questo è verissimo, ma evidentemente esse erano imposte fisse. Pertanto tale atteggiamento non ci sembra corretto.

Per quanto riguarda poi la questione delle compensazioni, è evidente che, mentre siamo d'accordo su una compensazione che riduca le spese dei ministeri ed i trasferimenti alle imprese pubbliche, non possiamo essere favorevoli ad una che comporti un aumento dell'aliquota per le autovetture. Se dovesse essere posta in votazione tale compensazione, non potremmo esprimere su di essa un voto favorevole.

Riepilogando, esprimeremo voto favorevole sulla parte dell'emendamento relativa alla soppressione dell'articolo 1 e sulla compensazione che prevede una riduzione degli stanziamenti per le imprese pubbliche ed i ministeri.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene ammissibile l'emendamento Conte 1.1, se si somma alla compensazione prevista e cioè la compensazione n. 1.

Colleghi, poiché sono stati presentati tre emendamenti soppressivi — l'emendamento Peretti 1.66 e gli emendamenti Conte 1.2 e 1.1 — che prevedono diverse compensazioni, porrò in votazione il principio relativo alla soppressione; se esso verrà approvato, voteremo successivamente i singoli emendamenti relativamente alle modalità di copertura.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune della soppressione dell'articolo 1 contenuto negli emendamenti Peretti 1.66, Conte 1.2 e 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	411
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato <i>sì</i>	150
Hanno votato <i>no</i> ...	261

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così preclusa la seconda parte degli emendamenti Peretti 1.66, Conte 1.2 e 1.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. L'emendamento Conte 1.3 è un emendamento di buon senso e dico questo non perché l'ho sottoscritto io, ma perché con esso si dà la possibilità al Governo di attuare quella volontà programmatica in materia economico-finanziaria che finora ci sembra non sia mai stata attuata.

Se è vero che c'è necessità di cassa, per le considerazioni cui alludeva prima il collega Conte e così come altri colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali hanno messo in rilievo, è altresì vero che è possibile non corrispondere alla necessità di cassa con un aumento della pressione fiscale. Se ciò è vero, si possono reperire le somme che necessitano al fine di un riequilibrio con provvedimenti diversi. Quali possono essere questi ultimi? Poiché si va sempre sbandierando la necessità di una riduzione delle spese correnti e non, si potrebbe accedere a questa ipotesi. L'emendamento in esame mira proprio a questo, perché i provvedimenti che si devono adottare entro il 31 dicembre 1997 devono necessariamente operare ulteriori riduzioni permanenti di spese, non inferiori in termini di competenza e di cassa alle cifre previste dall'articolo 1, in relazione ai previsti aumenti di 5.875 miliardi per il 1998, 5.800 miliardi per il 1999 e 6.032 miliardi per il 2000.